



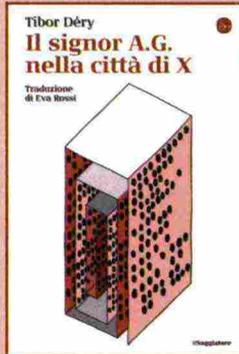
I LIBRI Recensioni

ROMANZO

Tibor Déry

 Il signor A.G. nella città di X • Il Saggiatore • pag. 498
• € 22 • traduzione di Eva Rossi

Ricompare, tempo dopo la prima edizione italiana Feltrinelli, questo strano oggetto narrativo, concepito dall'ungherese Tibor Déry nel 1963, nel pieno reflusso della repressione di regime dopo le effimere "primavere" socialiste, quando le possibilità di un crollo erano percepite come poco più di un *adynaton* teorico. Il testo, presentato con il vecchio trucco manzoniano del manoscritto venuto casualmente a trovarsi nelle mani dell'autore, narra di un viaggio in una misteriosa città (il cui nome viene taciuto, le prime pagine del manoscritto sono state misteriosamente strappate) in cui vige una sorta di stato di "totalitarismo libertario" (definizione azzeccata recuperata spigolando in rete). Ci si arriva solo a piedi, attraversando chilometri di deserto e macerie. Una volta giunti, le macerie si perpetuano (una specie di stile del non finito o mal iniziato) e le presenze umane, che pure esistono, persistono in una sorta di disperazione definitiva e appagata che vede nella fine fisica del corpo



l'unica realizzazione possibile. Sorta di distopia controfattuale vista dal lato orientale della cortina di ferro, che estremizza i dati spersonalizzanti dell'uguagliarismo coatto, in cui il "politico" è, anche in negativo, nella dissoluzione, l'unica categoria possibile di interpretazione del mondo. Evidente, fin dalle primissime righe, è l'assonanza con Kafka. Non tanto e non solo per la sensazione di follia strisciante che permea ogni anfratto del racconto, ma soprattutto per l'asciugatura dei dettagli, l'astrazione del concreto in angoscianti forme pure, lo straniamento del trasportare oggetti (gli esseri umani sono tali, senza dubbio) e concetti alla straziante pura (anch'essa) evidenza. Una "utopia polemica" (nella definizione d'autore) che non rinnega di per sé il socialismo (anche forse per autoconservazione, considerata l'accidentata biografia di Déry)

ma lo utilizza per uno scandaglio doloroso delle possibilità negative dell'uomo. Al di là del contesto, un'opera viva e stilisticamente pregnante che conferma – anche retroattivamente – come sia l'est uno dei fronti delle magnifiche sorti e progressive della letteratura europea.
Fabio Donalizio

e il gauchismo Inodoro Pereyra sono due classici della *historieta*, è un autore molto amato dal pubblico e ultimamente anche i critici – di solito poco propensi a prendere sul serio gli umoristi – lo stanno riscoprendo. Alcuni anni fa in Italia era arrivato il suo bel romanzo *Area 18*, ma forse è il racconto il genere che più gli si addice, come dimostra questa corposa e divertentissima raccolta, efficacemente tradotta da Bile Spadaccini. L'autore di *Il mondo ha vissuto nell'errore* ha una straordinaria capacità nel costruire i dialoghi e dà il meglio di sé nelle storie a sfondo sportivo (boxe e calcio) ironizzando spesso e volentieri sulle esagerazioni del linguaggio giornalistico. Ma sono esilaranti anche le parodie dei generi poliziesco, fantastico e d'avventura o quelle ispirate a Borges, come "Ulpidio Vega" e "A proposito de *La palpebra precoce*", riscritture dei racconti "L'intrusa" e "Pierre Menard, autore del *Don Chisciotte*". In conclusione, per riassumere la sensazione che si prova leggendo queste pagine basterebbe il titolo di uno degli oltre cento libri di Aira: *Cómo me ref. Loris Tassi*

SAGGI

George Orwell

Quale tiranno tiene legata la tua vita: *London Letters*, articoli sulla guerra, recensioni letterarie, poesie • Capponi Editore • pag. 240 • € 16 • traduzione di Gianfranco Strazzanti
Da quando l'opera di Eric Blair, in arte George Orwell, è diventata di

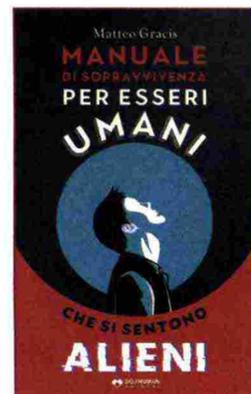
pubblico dominio, abbiamo assistito a una serie di nuove traduzioni e ripubblicazioni. Soprattutto si sta scavando nella saggistica dello scrittore inglese, di taglio giornalistico ma tutt'altro che banale o datata: lo sguardo attento di Orwell coglie tutta una serie di fenomeni, di eventi, di tendenze che ci toccano ancora oggi. Provate a leggere "Come una nazione viene sfruttata: l'impero britannico in Birmania", uno dei saggi scelti da Strazzanti, e capirete come mai tante nazioni del cosiddetto Terzo Mondo sono sempre in via di sviluppo ma non si sviluppano mai. Oppure "In difesa del romanzo", dove ci viene presentato un quadro piuttosto deprimente dell'industria editoriale inglese che anticipa tutta una serie di patologie che oggi affliggono anche la nostra. Per non parlare della brillante intuizione contenuta in "Tu e la bomba atomica", dove si spiega in modo convincente che rapporto vi sia tra le rivoluzioni e lo stato dell'arte in materia di armamenti. E anche quando, nelle *London Letters*, inviate all'americana *Partisan Review* per illustrare la situazione dell'Inghilterra durante la seconda guerra mondiale, Orwell si dichiara certo che il conflitto potrà spostare a sinistra il quadro politico britannico e portare al socialismo (tesi che Orwell stesso criticherà come eccessivamente ottimistica alla fine della guerra), ci vengono comunque offerte intuizioni brillanti che danno sempre di che riflettere. Aggiungete a

tutto questo la ricca prefazione di Mario Faraone, che aiuta a vedere Orwell non come genio isolato ma nel contesto della letteratura degli anni Trenta, combattuta tra fede artistica e impegno politico (non sempre facili da riconciliare) e avrete una raccolta di tutto rispetto. *Umberto Rossi*

ELOGIO DEL DISAGIO

Matteo Gracis

Manuale di sopravvivenza per esseri umani che si sentono alieni • Do it human editori • pag. 320 • € 19
Pensieri a ruota (pure troppo) libera: questa la sostanza di un libro strano, in cui l'autore dispensa pillole di dubbio, riflessione, polemica, lamentazione, auto-aiuto, critica, citazione e finanche plagio. Il fulcro: riacquistare una sorta di orgoglio del disadattamento per quelli che – a torto o a ragione non sta a me dirlo – si sentono esclusi dall'opprimente sistema di pensiero unico contemporaneo (anche qui: se l'assioma sia condivisibile non è cosa da discutere in questa sede). Con la forza (e l'alibi) della sincerità, il nostro si esprime ad alzo zero cercando la resa emotiva, più che quella letteraria. Ci sono guizzi, arguzie e cose vere (nonché buone e giuste). Anche un po' di acqua calda e autocommiserazione. Certo, il pensiero critico e autonomo è fondamentale, nonché sempre più raro. Non sempre, però, il suo accumulato indiscriminato giova. *Bernardo De Tuscì*



111 COLLATERAL